

Città dell'uomo

di Franco Monaco

L'EQUILIBRIO, ARTE POLITICA E VIRTU' COSTITUZIONALE

(Dagli scritti di Leopoldo Elia una lezione sulle riforme)

pubblicato in *Jesus*, n.6, giugno 2010

E' una miniera di spunti la raccolta di scritti di Leopoldo Elia edita da Il Mulino a cura di Marco Olivetti. Una raccolta in larga misura predisposta da lui e da Roberto Ruffilli ma che vede la luce solo ora, dopo la sua morte, sotto il titolo, comprensivo e pertinente, "Costituzione, partiti, istituzioni". Sono scritti che hanno illuminato e accompagnato la vita politica e costituzionale italiana per mezzo secolo.

Se dovessi fissare in una cifra sintetica la virtù attestata in queste pagine e, più in radice, nella lezione di vita e di dottrina di quel maestro che fu Elia, fisserei quella dell'equilibrio. Un po' su tutti i fronti che lo hanno visto protagonista. Faccio qualche esempio. Equilibrio tra politica e diritto, ove l'uno arricchisce e corrobora l'altra. Un diritto vivente, non confinato entro schemi formalistici, che rosminianamente attinge ai valori della persona; e una politica democratica che si concepisce e si sviluppa in quel quadro di principi e di regole rappresentato dalla Costituzione. Questa intima congiunzione sta al fondo anche del doppio ma mai dissociato profilo di Elia: caposcuola e maestro del costituzionalismo classico italiano e presidente della Consulta, ma anche uomo politico niente affatto occasionalmente prestato a un servizio politico che lo vide attivo protagonista del cattolicesimo democratico e delle fasi attraverso le quali si è sviluppata la democrazia italiana. Prima con Dossetti, pur con qualche distinguo, poi al fianco di Moro, infine nell'Ulivo di Andreatta e di Prodi. Equilibrio, quello di Elia, anche nell'interpretazione della Costituzione e segnatamente nei suoi due profili: quello liberale e di garanzia e quello programmatico, che disegna uno Stato audacemente democratico e sociale, attivamente impegnato ad assicurare l'effettività e l'universalità dei diritti di cittadinanza.

Dunque non uno Stato minimo e neutrale rispetto ai rapporti sociali, ma neppure – su questo forse si può rinvenire una distinzione rispetto a Dossetti e al dossettismo – l'idea di una Costituzione intesa quale progetto-programma politico. Questa distinzione affiora in uno scambio di opinioni con Giuseppe Lazzati che denunciava il tradimento della Costituzione ("messa in un cassetto", diceva). Giudizio esageratamente tranchant, secondo Elia, che, pur riconoscendo errori e ritardi nell'attuazione, parla della Costituzione come di un "fiume carsico" che talvolta si inabissa ma poi riaffiora, almeno come prezioso strumento di garanzia di una democrazia liberale. Anche se, è doveroso notarlo, l'ultimo Elia si mostra allarmato e incline a uno spirito di battaglia, inusuale in un uomo per natura mite e riflessivo come lui, per le minacce portate ai principi e agli equilibri costituzionali da una destra populista. Si pensi al suo attivo impegno referendario contro la riforma costituzionale del 2006 e, in particolare, contro le derive autocratiche inscritte in quello che proprio Elia bollò come "premierato assoluto".

Ancora il suo equilibrio si manifesta nel giudizio sui partiti, tema centrale di questi scritti. Egli fu severissimo contro le degenerazioni della partitocrazia e sensibile all'esigenza di una radicale riforma dei partiti tesa a inverare l'art. 49 della Costituzione circa il loro "metodo democratico" interno, non disdegnando l'idea di una legge attuativa. E tuttavia mai Elia si abbandonò a una facile polemica antipartitica che misconoscesse la centralità dei partiti nelle moderne democrazie di massa. Così pure equilibrato Elia si mostra circa il tema a lungo tempo centrale nel confronto sulle riforme: quello relativo alla forma di governo. In concreto l'esigenza di porre rimedio alla cronica instabilità dei governi nazionali. Sempre egli evocava il celebre ordine del giorno Perassi in sede di Assemblea costituente, ove si paventavano le "degenerazioni del parlamentarismo". Profezia funesta e tuttavia centrata, se si pensa alla sequela infinita delle nostre crisi di governo extraparlamentari. Ma anche qui Elia non si fece mai incantare dalle sirene della

democrazia immediata e di investitura diretta del leader-decisore, che non conosce bilanciamenti e controlli in capo agli organi di rappresentanza e di garanzia. Come accennato, sul punto l'ultimo Elia fu addirittura pugnace.

Infine, a testimonianza della cifra dell'equilibrio, merita rammentare il suo fermo ancoraggio a un'ispirazione cristiana e, insieme, il suo culto per la laicità dello Stato e delle istituzioni. Egli per un verso e di nuovo si distingue da Dossetti e dall'ultimo Maritain con il loro giudizio severamente critico, e in certo modo definitivo, circa le esperienze politiche d'ispirazione cristiana, ma, per altro verso, leva una voce singolarmente schietta e ferma (eloquente, sul punto, la sua ultima relazione all'associazione dei costituzionalisti appunto sulla laicità, che però non figura in questa raccolta) contro le sirene temporaliste che hanno ripreso a suonare nella Chiesa italiana. In questi scritti, vi sono pagine limpide e coraggiose di monito a non fare affidamento sugli strumenti del potere e della legge a presidio dei valori etico-religiosi (si veda la sua riflessione sulle leggi cosiddette "facoltizzanti", che, nel solco di un diritto mite, favoriscono scelte libere piuttosto che eccedere in imposizioni e divieti), sull'esigenza di privilegiare la via della testimonianza e della formazione delle coscienze, sul dovere dei cristiani di non "adagiarsi" su quella che altrove definisce "pigria concordataria". Persino sulla convinzione che lo specifico cristiano nell'azione politica si concreta più nello "stile" che non in azioni che marchino volontaristicamente i propri distinguo.

Mi piace concludere con una pagina nella quale Elia, uomo studioso e politico che ai valori costituzionali ha consacrato la vita, si rivolge ai giovani perché non solo apprezzino quel patrimonio prezioso trasmessogli dalle generazioni precedenti, ma, di più, provvedano loro stessi a farlo vivere creativamente con il loro protagonismo: "ogni generazione di italiani dovrà compiere lo sforzo di realizzare in proprio, e secondo il modo di sentire dei tempi futuri, i valori supremi del nostro ordinamento costituzionale, valori profondamente umani e civili per i quali altri italiani seppero combattere e cadere; ma è da auspicare che i giovani possano accingersi a questa continua riappropriazione in una cornice più ferma di principi univocamente condivisi". Un monito sul quale merita meditare nel mentre si riapre una confusa discussione sulle riforme dentro un contesto non precisamente rassicurante sulla memoria viva di quei valori e sul consenso intorno ad essi. Senza i quali la retorica del rinnovamento può risolversi in un deragliamento. Spetta a noi vigilare, facendoci istruire dalla lezione di Elia ora che egli non è più fisicamente al nostro fianco.